

RECORD ASTENUTI PER IL GOVERNO UNA PROVA IN PIÙ

FEDERICO GEREMICCA

Non sono bastati diciannove candidati a sindaco, 1.667 aspiranti consiglieri comunali, alcune altre migliaia in lizza per un seggio nei municipi ed una scheda elettorale lunga nientedimeno che un metro e venti centimetri. E i casi sono due: o nemmeno una tale, gigantesca kermesse messa in piedi per la scelta del nuovo sindaco di Roma è stata sufficiente a motivare i cittadini chiamati alle urne.

CONTINUA A PAGINA 32

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oppure - e non ci sentiremmo di escluderlo - è stato proprio quest'ennesimo confuso, discutibile e dispendioso «carnevale elettorale» a contribuire a tener la gente lontana dai seggi.

Sia come sia, la Capitale tocca il suo record negativo di partecipazione al voto in una tornata amministrativa: poco più del 29% alla penultima rilevazione di ieri (ore 19). Che vuol dire quattordici punti percentuali in meno rispetto alle elezioni di cinque anni fa. E se Roma piange, non è che il resto d'Italia rida. L'affluenza alle urne è infatti precipitata praticamente ovunque attestandosi (sempre alle 19) poco oltre un misero 34 per cento, il che vuol dire quasi undici punti percentuali in meno rispetto al voto del 1998. Il dato è generalizzato. Riguarda il Nord (Brescia, Sondrio, Vicenza e Treviso registrano flessioni vicine al 20%), il Centro (Pisa -22%, Massa -13%) così come il Sud e le Isole, dove il calo è più contenuto solo perché si partiva da percentuali solitamente assai più basse. Si vedrà oggi, a operazioni di voto concluse, la reale dimensione di questa ennesima crescita dell'astensione. Ma ieri i segnali erano tutti negativi, e tra gli addetti ai lavori (politici e sondagisti) serpeggiava un certo pessimismo.

La politica, dunque, si conferma malata. E la malattia non solo contagia tornate elettorali in genere meno colpite dal fenomeno

RECORD ASTENUTI PER IL GOVERNO UNA PROVA IN PIÙ

(quelle amministrative) ma non è arginata nemmeno dalla presenza diffusa di liste del Movimento Cinque Stelle, che si immaginavano capaci di convogliare la disaffezione e la protesta dall'astensionismo al voto per il loro simbolo. Non è accaduto. E non basta. Per i candidati di Beppe Grillo, infatti, la vigilia non sembrava preannunciare risultati particolarmente brillanti: quasi a riprova del fatto che il movimento del comico genovese non solo non «guarisce» la cattiva politica, ma ne viene negativamente contagiato una volta che - agli occhi dei cittadini - ha con essa contatti troppo ravvicinati.

Sarebbe il caso che si cominciasse a tener conto sul serio (cioè mettendo in campo risposte) della crescita esponenziale del fenomeno-astensione. Occorre ci si convinca che non si è, ormai, di fronte ad una crisi passeggera - è quel che si immaginò al tempo del suo primo segnalarsi: diciamo dopo Tangentopoli - quanto ad una tendenza che pare sempre più inarrestabile. Convin-

cersene vuol dire operare concretamente per rallentare - se non fermare - una deriva negativa e perfino pericolosa: operare varando leggi elettorali e riforme che riavvicinino il cittadino agli eletti e alle istituzioni, e accelerando sul piano del taglio ai costi della politica (mettendo da parte annunci, promesse e inutili populismi).

E non farebbe male lo stesso governo a raccogliere il segnale che arriva da questa sorta di diserzione di massa: il Paese non è fuori dalla crisi e non sta meglio di prima solo perché - dopo mesi di estenuanti scontri e trattative - un governo finalmente è in campo. Conta quel che fa, e come lo fa. Continuare a ripetere ad ogni tornante - che siano le sentenze per Berlusconi o il voto di sette milioni di italiani - che quel che accade «non avrà ripercussioni sul governo» non è un buon modo né per difenderlo né per aiutarne la sopravvivenza. L'esistenza in vita, il governo Letta-Alfano dovrà guadagnarla sul campo. E la strada, onestamente, appare ancora tortuosa e in salita.